

PREFAZIONE

Se Alfieri, in competizione con gli amati-odiati francesi, si era ripromesso di dotare l'Italia della tragedia, altrettanto farà Manzoni per il romanzo: genere, come lui stesso scriveva nel 1821, «proscritto nella letteratura italiana moderna, la quale ha la gloria di non averne o pochissimi». Proprio così non era, perché anche noi, già nel seicento, secolo, non a caso, del «dilavato e graffiato autografo» all'origine dei *Promessi sposi*, avevamo in vario modo tentato il genere romanzo, specie sui versanti veneto (si ricordi l'Accademia degli Incogniti) e ligure. Romanzi di straordinario successo, dalle varie ristampe e dalle molte traduzioni non erano tuttavia destinati a sopravvivere al loro tempo: come l'*Argenis* del franco-scozzese John Barclay, volgarizzato dal veronese Francesco Pona (autore, a sua volta, della fortunata *Lucerna*), e *Il Calloandro*, divenuto poi *fedele*, del genovese Giovanni Ambrosio Marini. Certo, ci erano mancate una Mlle de Scudéry o una Mme de La Fayette: segnale, anche, di una carenza su un altro "genere", il femminile, purtroppo da noi destinato a una latitanza non solo letteraria.

Nel nostro Settecento il romanzo avrà presenza esigua e vita effimera benché talora fortunata (come le *Notti romane* di Alessandro Verri), mentre in terra inglese e francese, si sa, dispiegava invece a pieno il suo potenziale, integrandosi con la nascita della modernità. Ed è da qui, dunque, che muovono gli atti di questo Convegno, la cui tematica è stata scelta dalla MOD, la Società italiana per lo studio della modernità letteraria, in occasione del decennale della propria fondazione. Alle ricche e articolate relazioni plenarie è spettato reimpostare, in modo innovativo, la problematica del genere e profilarne, in prospettiva diacronica, le multiple tipologie. I numerosissimi altri interventi di studiosi, delle più diverse dislocazioni anagrafiche e geografiche, hanno ripercorso, con sondaggi spesso inediti e su terreni inesplorati (come per il romanzo coloniale), l'evoluzione di un genere che Hegel considerava l'epopea della civiltà borghese: ne hanno attraversato e interpretato le crisi e focalizzato la proteiforme capacità metamorfica, atta a farlo risorgere da presunte ceneri. Si intitola, non a caso, *L'egemonia del romanzo* il libro del 2007 di Vittorio Spinazzola

riferito proprio agli ultimi decenni: spunto per un'animata tavola rotonda, qui non registrata per la sua tutta orale fluidità. Nonostante cinema, mass-media, internet, la pagina narrativa continua, in un treno, un aereo o una metropolitana che sia, ad affascinare il lettore in un silenzioso *vis-à-vis*, che molto ci dice sul bisogno di ognuno di noi di trovare le chiavi per leggere in se stesso e nel mondo circostante.

I ringraziamenti per aver reso possibile questo Convegno nella sede dell'Università di Roma Tre vanno al Magnifico Rettore, Guido Fabiani, per la sua sempre intelligente e generosa disponibilità, alla Facoltà di Lettere e Filosofia e al Dipartimento di Italianistica, ad iniziare dalla sua Direttrice, Ornella Moroni, per continuare con i colleghi tutti e con il personale tecnico amministrativo, dall'imprescindibile e sollecito ausilio. Senza dimenticare i nostri giovani, dottorandi e assegnisti, tra cui Monica Venturini alle cui attente cure questi atti moltissimo devono: giovani che, nonostante la mortificazione degli attuali tempi, continuano a lavorare con un entusiasmo destinato a contagiare anche chi rischia un eccesso di disincanto. Grazie, certamente, al Presidente della MOD, Angelo Pupino che, con discrezione pari all'estrema alacrità, è stato tra le quinte, con il fattivo contributo di Nicola Merola, il prezioso regista di questo convegno. E grazie a tutti coloro che, con le loro relazioni e comunicazioni, hanno animato questo incontro, dimostrando che la volontà di confrontarsi e (civilmente) discutere, in vista di un progresso comune, non è scomparsa dalla nostra scena. Il che, per una comunità scientifica, mi sembra oggi testimonianza niente affatto trascurabile.

Simona Costa